

opinioni, idee, provocazioni


gOFFgOFF

DI GOFFREDO FOFI

A teatro per la bella edizione del "Sogno" shakespeariano messa in scena dal gruppo ravennate delle Albe. Ricordando uno stupendo allestimento di Peter Brook e la fantasiosa riduzione cinematografica di Max Reinhardt

Incubi delle notti d'estate



Un momento della messa in scena della commedia di Shakespeare firmata da Marco Martinelli per il Teatro delle Albe



Una scena del "Sogno di una notte di mezza estate" che l'austriaco Max Reinhardt realizzò a Hollywood nel 1935.

LA "MEZZA ESTATE" ERA UN TEMPO LA NOTTE DI SAN GIOVANNI, QUELLA DELLE MAGIE, DEI RITI, DEGLI AMORI, QUELLA PER ESEMPIO IN CINEMA, DEL "SORRISI" DI BERGMAN. San Giovanni è passato da poco, nel nostro calendario, ma l'estate dura ancora, e nell'ammucchiata selvaggia e ossessiva degli spettacoli-per-non-pensare che impazza in ogni cantone della Penisola, è difficile pescare il meglio sfuggendo al chiasso sponsorizzato dell'ovvio. Il meglio è nella musica (poco, ma c'è tanto buon jazz, e qualche concerto, qualche operina da festival raffinato e decentrato) e nel teatro. Non nel cinema. Parlerò dunque di teatro ma riferendolo al cinema, nelle prossime settimane, e comincerò proprio dalla bella edizione del "Sogno" di Shakespeare messa in scena dal gruppo ravennate delle Albe (Marco Martinelli, Ermanna Montanari, Luigi Dadina, Mandiaye N'Diaye e gli scatenati ragazzi detti "Palotini" da un precedente spettacolo che partiva dall'"Ubu" di Jarry, ai quali ora si è aggiunta una piccola banda di bambini neri che appaiono e scompaiono dispettosi e vagabondi nella notte del bosco). In cinema ricordo l'edizione di Max Reinhardt, regista teatrale mirabolante chiamato a Hollywood nel '35 per un ghiribizzo dei fratelli Warner, che resta la migliore per quanto addomesticata; quella allegrotta di Salvatores (1983); quella pomposa e scemotta di Michael Hoffman (1999) che imitava il già insopportabile Branagh plurilaureato in *Castrazioni del Bardo*. Meglio il teatro, dove ho memoria di una magnifica, stupendissima edizione di Peter Brook con tante atalene tanti anni fa. E ora le Albe, che accentuano oggi la distinzione *Giorno/Notte*, e fanno del *Giorno* (l'Atene di Tesco e Ippolita e cortigiani) una parafrasi ri-

petitiva del nostro presente, con l'inerzia e il vuoto dei suoi simulacri e delle sue abitudini, con un Duca che è astrazione dei Vuoti Potenti e Dittatori o Leader Democratici di tutti i tempi, e del nostro...

La Notte... la notte è magica e scura, tra un Oberon e una Titania non intelligentissimi, e una magia che sembra arrivata alla fine anche quella. Verso la fine del mondo per inconciliabilità tra la stupidità della luce e l'irrazionalità del buio?

Alla stupidità dei quattro giovani amanti giocati dai fantasmi della notte si unisce quella, non minore, degli artigiani e della loro recita. Ma questa stupidità è narrata da Martinelli con una leggerezza spesso incantevole, senza ideologizzare il destino senza storia in cui i riti del giorno e quelli della notte ci costringono. L'incubo questa notte d'estate è segnato da gag e rimandi; e tra le citazioni torna implacabile quella da Carmelo Bene detta in coro da tutti gli attori: «Amami! Amami! Amami! È tanto sai è tanto/se abbiamo salvato gli occhi!», e c'è qualcosa di Pasolini in quel «Sono tutti morti» (che in Shakespeare allude alla fine della tragedia-farsa recitata dagli artigiani). I rimandi a noi sono tanti altri, per esempio, nelle "profezie" o invettive in romagnolo di Titania, ma questa dovizia di invenzioni, preoccupazioni, chiamate in causa, è intessuta senza sforzo in una sorta di vitale allegria nonostante tutto - che ha bisogno di tanta intelligenza e lucidità, con tutte le constatazioni e le paure che ne conseguono, ma che non rinuncia a una sorta di sommessima e ostinata vitalità giovanile imbevuta in un dolore un tantino mozartiano. (Il "Sogno" delle Albe sarà a Santarcangelo e dopo in giro per l'Italia anche in autunno. Da non perdere!)